

Padre Romano Bottegal sacerdote, trappista, eremita in Libano

Pubblicato 14 febbraio 2013

Padre Romano Bottegal, sacerdote, monaco trappista, eremita prima in Libano e in Israele, poi di nuovo in Libano e qui a Jabbouleh, infine, con il 15° anno della sua vita eremitica, anche recluso - perché l'Amore, Dio, lo spinse a lasciare Gerusalemme per viverne lo spirito e la missione, per essere un "sitio d'amore", una vittima per la pace -, è un monaco e un mistico contemplativo.

LA VITA

A San Donato di Lamon (Belluno) (1921- 1933)



Romano Bottegal in seminario

Romano Bottegai nasce il 28 dicembre 1921 nella frazioncina di Galline, a San Donato di Lamon (Belluno). E' figlio Romano e di Emilia Tiziani. Il 31 dicembre 1921 fu battezzato dal parroco don Giulio Strapazon, e fu chiamato Romano – Donato, i nomi del padre e del nonno paterno. E' ultimo di sei fratelli. Vive la sua infanzia e la sua fanciullezza e frequenta la Scuola Elementare (le prime quattro classi) a San Donato. Il 25 giugno 1927, a sei anni, riceve il Sacramento della Cresima in seminario

A Feltre (Belluno) (1933 – 1946)

Il 2 ottobre 1933, esauriti i possibili corsi scolastici a S. Donato di Lamon, entra nel Seminario di Feltre con il vivo desiderio di diventare sacerdote. Inizia l'anno scolastico 1933-34 con altri 24 compagni. Da note dell'archivio del

Seminario risulta: "era di spirito buono, volontà ottima, ottimi i segni di vocazione" .

A Feltre ebbe come vicerettore il suo paesano don Virgilio Tiziani che lo ricorda: "...tutto intento alla preghiera per la preparazione al sacerdozio."

Ebbe come Padre spirituale don Antonio Dal Covolo che scrive di lui: "Non era solo pio, mite e sorridente, ma era anche molto generoso, coraggioso, capace e intelligente, e sapeva bene nascondere tutte questa capacità e doni."

A Belluno

A ottobre dello stesso anno 1939 entra nel Seminario di Belluno. Ebbe come Rettore Mons. Angelo Santin, e come Vicerettore don Albino Luciani , futuro papa, che di quel periodo e del nostro Bottegai scrive: “un temperamento che , sotto il sorriso e la dolcezza, conduceva Romano diritto e inflessibile verso le mete che apparivano segnate da Dio, dopo che ne aveva conferito con i superiori e con il Direttore Spirituale.”

Rileggendo attentamente la sua vita, ci si accorge che già nell’anno 1943 coltiva le prime attenzioni alla possibilità di una scelta per una vita monastica, chiamata che realizzerà dopo l’ordinazione sacerdotale.

Nell’anno 1943 invia la sua prima lettera alla Trappa delle Tre Fontane di Roma.

Il 20 marzo 1942 riceve la tonsura. Nell’anno scolastico 1942-43 è Prefetto dei Chierici nel Seminario di Belluno, e nel 1943-44 dei seminaristi nel Seminario di Feltre.

Il 18 dicembre 1943 riceve gli ordini minori dell’Ostiarato e del Lettorato.

Il 23 dicembre 1944 gli Ordini minori dell’Esorcistato e dell’Accolitato.

Il 1° luglio 1945 fa il passo del Suddiaconato, insieme ad altri sei compagni.

Il 22 dicembre 1945 è consacrato Diacono dal Vescovo Girolamo Bordignon, e incardinato nella Diocesi di Feltre.

Il 29 giugno 1946 riceve l’Ordinazione Sacerdotale da Mons. Girolamo Bordignon, nella Chiesa di



Monaco a Tre Fontane, Roma

San Daniele di Lamon, Alla fine dell’estate di uno di quelli anni che precedono la sua ordinazione sacerdotale, il Parroco don Bruno Bersaglio, nella relazione ai superiori del Seminario di Belluno scrive: “Di profonda pietà, buono con tutti, non criticava mai nessuno.”

Più tardi dirà: “Mostrava chiara, fin da allora, la vocazione monastica”.

Il 30 giugno 1946 celebra la sua prima Santa Messa solenne fra parenti amici e paesani nella Chiesa parrocchiale di San Donato.

Sul santino-ricordo della sua prima Messa aveva scritto:

“Cosa pose nelle mie mani il Signore allorché pose il suo Figlio Unigenito!

Nelle mie mani pose il cielo che io posso aprire e chiudere.”

Monaco Cistercense alla Trappa (1946-1964)

Don Romano , ordinato Sacerdote, puntò subito a realizzare la chiamata alla vita monastica che sentiva impellente dentro di sé.



Con la Madre a Roma

Il Vescovo Bortignon scrive:

“ricordo benissimo il di lui atteggiamento ed il mio rispetto alla vocazione trappista . La mia negativa proveniva solamente dalla carenza di clero nella Diocesi di Feltre a cui apparteneva Romano. Il suo andarsene senza il permesso del Vescovo lo attribuisco ad un impulso dello Spirito Santo. Della cosa ebbi occasione di parlare in udienza al papa Pio XII che mi tranquillizzò dicendomi che la Chiesa ha tanto bisogno di oranti-monaci. ”

Dopo l’Ordinazione sacerdotale il Vescovo aveva fatto a don Romano alcune proposte di ministero pastorale in Diocesi :

1. Seguire e animare l’adorazione eucaristica perpetua, istituita proprio in quell’anno 1946, nella Chiesa di San Rocco a Belluno. E attendere a questo impegno “esclusa ogni attività esterna”

2. Essere Direttore Spirituale del Seminario di Feltre

3. Cooperatore, alla Cattedrale di Feltre, dell’Arciprete Mons. Candido Fent..

In effetti il neo-sacerdote fu solo per tre settimane cappellano del Duomo di Feltre.

Ogni tentativo a trattenerlo fu inutile .

Il 5 agosto 1946 , trentacinque giorni dopo l’ordinazione sacerdotale, Don Romano Bottegal giunse nella Comunità monastica per iniziare una vita che “il mondo chiama inutile”

La mamma Emilia e la sorella Gioconda lo accompagnarono da San Donato a Feltre, con la corriera da Lamon.

La sorella Gioconda fino a Roma.

Viene ammesso subito fra i Cistercensi della stretta osservanza (Trappista) dell'Abbazia della Tre Fontane a Roma.

Non tornerà più a San Donato o nel Feltrino.

Inizia la sua straordinaria avventura di monaco cenobita prima e poi di eremita, fino alla morte.

8 settembre 1948, due anni dopo il suo ingresso, emette i voti semplici o temporanei, che dureranno tre anni.

Nello stesso giorno è nominato maestro dei fratelli conversi.

Nel 1949 -50 è anche maestro dei novizi.

8 settembre 1951 : fa la professione solenne con i voti perpetui. E' ormai per sempre monaco Cistercense.

Il 15 giugno 1953 ottiene all'Università Gregoriana di Roma la Licenza in Teologia: "9/10 "cum laude." Si era dedicato agli studi negli ultimi due anni: 1952, 1953.

Luglio 1953, nonostante i suoi ripetuti tentativi di togliere ogni attenzione dalla sua persona, è nominato Priore della sua Comunità alla Tre Fontane.

Nel 1954: è nuovamente Maestro dei novizi.

Nel 1957: è sostituito come Priore.

Nel 1958: Nuovamente nominato Priore e vi resterà fino al 6 luglio 1961, data in cui incomincia una nuova avventura, quella di Monaco eremita.

In questa data incomincia una esperienza eremitica a Cafaggiolo in Toscana.

In quegli anni aveva seriamente pensato alla nuova vocazione alla quale il Signore lo chiamava: la vita monacale "in solitaria".

Continua poi la vita eremitica, vicino alla Trappa di Roma, per brevi periodi e con difficoltà, perché non ha il consenso chiaro dei superiori.

Vita eremitica (1961 – 1978)

Nel 1961 l'Abbate di Tre Fontane riceve una lettera dall'abate del Monastero di Latroun, del Patriarcato di Gerusalemme: è una richiesta di monaci, disponibili per una fondazione in Libano.

Padre Romane vide subito in quella richiesta un segno della Provvidenza per realizzare la sua vocazione monacale ed eremitica nella Terra Santa e in Libano.



Monastero di Latrun

Il 5 agosto 1961 parte da Roma per Napoli, l'8 agosto 1961 parte da Napoli e lascia l'Italia diretto a Latroun in Terra Santa.

Nel 1963 riceve l'indulto per poter celebrare la Messa in Rito Maronita.

Il 22 giugno 1963 è inviato in Libano, per studiare e perfezionarsi

meglio nella lingua araba, nella lingua siriana e nella Liturgia Maronita.

A settembre ritorna Latroun e il 9 dicembre ritorna in Italia, chiamato dal suo Superiore, nel monastero di Roma. Ripete varie esperienze di vita eremitica in Italia e in Francia.

Il 29 ottobre 1963 ottiene dalla Congregazione dei Religiosi della Santa Sede il permesso di escaustrazione per dedicarsi alla sua vocazione eremitica: permesso di tre anni. Riparte per il Libano e in novembre viene accolto dal Vescovo Cattolico di Baalbek, Mons, Joseph Maalouf.

Nel dicembre 1964 vive in una abitazione provvisoria a Jabbouleh.

Nel 1965 compie un ampio pellegrinaggio nella Terra Santa e poi ritorna – in luglio – nel suo eremo di Jabbouleh:



padre Romano sorpreso davanti al suo eremo di Jabboulè



padre Romano con suor Rita

Dal 1965 al 1967 ritorna in Italia altre quattro volte, sempre chiamato dai Superiori. Vi rimane per brevi periodi.

Il 28 luglio 1967 ottiene dalla Santa Sede il permesso di escaustrazione perpetuo, ad nutum Sanctae Sedis .

Potrà definitivamente dedicarsi alla vita eremitica di preghiera, di contemplazione, di vita in Dio nello Spirito, di sacrificio e di offerta per tutta l'umanità.

Il Padre Abate don Domenico Turco, che lo aveva accolto a Roma nel suo primo ingresso alla Trappa, scrive di lui “Penso che la sua vita di preghiera e di penitenza, più di ogni altra cosa, saranno di giovamento a molti, e il suo esempio sarà un richiamo in questo tempo di tanto edonismo. Penso che egli possa trovare ampia libertà di seguire la via dura e aspra per la quale pare che il Signore lo voglia attirare a sé.”

Dal 1967 al 1978 vive intensamente la sua vita eremitica prevalentemente in Libano, a Baalbek, nella Valle Bekaa, nel suo eremo di Jabbouleh.



esterno dell'eremo di padre Romano

All'inizio del mese di febbraio 1978 viene ricoverato, contro la sua volontà, prima all'ospedale di Baalbek poi all'Hotel Dieu di Beyrouth.

Muore il 19 febbraio 1978, dopo 32 anni di sacerdozio, 18 anni di vita cenobitica e 14 di vita eremitica, a 56 anni e un mese e mezzo della sua vita.

Degli ultimi momenti della sua vita scrive un suo confratello, padre Havenith: “Soffriva il martirio. Mi ha fatto pensare a Cristo crocifisso, offerto nudo e sofferente agli sguardi di tutti. Finalmente è morto solo, nella sala delle cure dette intensive, dove nessuno può entrare. La sua morte è stata veramente la morte di un crocefisso.”

Aveva desiderato finire i suoi giorni nella nudità della sua baracca, dopo aver celebrato e ricevuto l'Eucaristia, lasciando ai fratelli di avvolgerlo in un telo (al modo monastico) che si era procurato e deporlo nella fossa che si era scavato da tempo: come un chicco di grano posto sulla nuda terra.

Dio disponeva diversamente perché il suo spogliamento fosse più completo, la sua nudità più totale.

Si è scritto, si scriverà ancora molto di questo uomo di Dio che ha desiderato nascondersi in Dio per vivere intensamente la sua vita alla luce e al calore dello Spirito che dà vita, per offrirsi al Padre come Cristo per il bene di tutti.

Notizie da varie fonti a cura di Fiorenza Migliari